



L'attrice Laura Betti

«Vi racconto Laura Betti e la sua rabbia»

Emanuele Trevi e i ricordi degli anni passati con l'attrice al Fondo Pier Paolo Pasolini



Emanuele Trevi

Lo scrittore vive la vigilia del giorno «X»: «Mettarsi in gioco significa questo: accettare anche di rimanere delusi»

MARCO GUARELLA
orienta@iol.it

NELLA CINQUINA FINALE DEL PREMIO STREGA LA GRANDE SORPRESA È LA PRIMA POSIZIONE DI EMANUELE TREVI. CON 92 VOTI LO SCRITTORE ROMANO E IL SUO QUALCOSA DI SCRITTO - EDITO DA PONTE ALLE GRAZIE - HA PRESO LA MAGGIORANZA DEI VOTI DEI 460 GIURATI.

Il romanzo (sul quale il nostro giornale ha approfondito nei mesi scorsi con Angelo Guglielmi, con Paolo Di Paolo e, poche settimane fa,



QUALCOSA DI SCRITTO
Emanuele Trevi
pagine 246
euro 16,80
Ponte alle Grazie

con Luca Canali) è ambientato a Roma nei primi anni 90, dove lo scrittore, allora trentenne, trova impiego presso il Fondo Pasolini, allora ancora diretto da Laura Betti.

È nell'apocalittico rapporto con la Betti e nell'attenta analisi di quella che è probabilmente la più complessa fra le opere pasoliniane, ovvero *Petrolio* (*Qualcosa di scritto* è il titolo dell'*Appunto 37*), che l'autore passa la sua personale linea d'ombra e prende definitivo possesso della realtà.

Di rientro dalla trasferta organizzata a Mosca dalla Fondazione Bellonci per i cinque finalisti dello Strega (è la prima volta che il prestigioso premio letterario approda in Russia) e in attesa della cerimonia di premiazione finale che stasera al Ninfeo di Valle Giulia proclamerà il vincitore di questa edizione 2012, raggiungiamo al telefono Emanuele Trevi.

Sei riuscito a conquistare la vetta della cinquina sbaragliando autori e case editrici: Trevi sorpresa dello Strega. Soddisfatto?

«Sì certo è stata una bella soddisfazione. D'altra parte, bisogna vivere queste cose con un po' di distacco. Ma la regola è sempre la stessa: se non hai sperato di vincere, non vincerai mai. Mettersi in gioco significa questo: accettare di rimanere delusi».

Un risultato sorprendente ottenuto anche a dispetto di chi, in alcuni casi, ha rilevato il fatto che il tuo libro non fosse propriamente un romanzo ma semmai un insieme di generi diversi e pertanto non ascrivibile ai canoni classici delle opere da Premio Strega. Pensi sia fondato un appunto del genere?

«No, penso che sia assolutamente infondato, conservatore, fondato su un'idea troppo limitata della scrittura letteraria. E passi per la limitazione. Il problema è che il tipo di letteratura che si

può definire "propriamente" un romanzo non è affatto un valore da difendere, dal punto di vista estetico. Non che ci sia niente di male nello scrivere un romanzo, intendiamoci. La storia della letteratura è fatta in parte notevole da meravigliosi romanzi. Ma oggi lo squilibrio è totale, l'ossessione del marketing rende incapaci gli editori di pensare in grande».

Se la regola del romanzo tout court non appare così vincolante neanche per una «giuria ufficiale»... questo, insieme ad altri, potrebbe essere preso come un segno che i tempi, le scritture e persino i lettori cambiano. È possibile a partire da questo fare un ragionamento più complessivo sul mestiere dello scrivere oggi?

«Devo confessare una cosa: quando sento dire "i libri devono vendere" vengo preso da una profonda irritazione. Perché da un lato è una banalità, dall'altro una maniera di nascondere la pigrizia e il cinismo dietro una specie di inattaccabile buonsenso. I libri devono avere una durata, questa è la verità. E se hanno tempo, venderanno anche. Ma se un'opera che ha chiesto al suo autore tre anni per essere scritta poi ha due-tre settimane prima di sparire, che senso ha il nostro lavoro? Anche le istituzioni che promuovono la lettura dovrebbero riflettere su questo punto cruciale: come restituire ai libri la loro naturale durata».

Credi che il risultato della cinquina che con te ha premiato una casa editrice, diciamo così, «minore» rispetto ai grandi gruppi editoriali che da sempre hanno dominato lo Strega possa essere letto come un segnale di cambiamento necessario all'interno degli equilibri che sinora hanno sorretto il Premio?

«Non è corretto dire che Ponte alle Grazie non appartenga ai grandi gruppi editoriali, essendo in Gems, che è il secondo/terzo gruppo, sarebbe meglio far riferimento ai "grandi marchi editoriali". Io credo che il Premio Strega sia una forma di democrazia, con tutti i limiti e i pregi della democrazia. Da giurato, posso affermare di non aver mai subito una pressione grave. Gli editori sono fastidiosi, ma non mordono! Se gli dici di no, il giorno dopo ti vogliono bene lo stesso».

Nel tuo libro restituisci un ritratto di Laura Betti che, da alcuni, è stato ritenuto irriverente, a tratti offensivo. L'umanità può essere resa solo con crudeltà?

«In effetti, mi è stata fatta questa critica, che proprio non capisco. Il ritratto che intendevo fare della Betti è una specie di monumento, il riconoscimento di una grandezza umana e di un'autenticità senza compromessi. Idem per Pasolini. Evidentemente, c'è sempre qualche custode del decoro pronto a scandalizzarsi, a invocare il rispetto dei morti. Non si rendono conto che è proprio il decoro l'insulto più grave».

Per rimanere nei luoghi del libro, di Laura e delle profezie traslate da PPP, la sigla con cui ti riferisci a Pasolini, pensi anche tu che il talento da solo sia destinato a non andar lontano se ad accompagnarlo e a sospingerlo non c'è la rabbia?
«Sì la rabbia è quell'energia che permette di raggiungere un punto oltre se stessi e le proprie possibilità. Non è una tecnica, non si può suscitare ad arte, non si impara e non si insegna».

Compton).

E allora decodifichiamo quel «però»: Gems (Gruppo editoriale Mauri Spagnol) è, tra i tre maggiori gruppi editoriali italiani, quello più milanese, con meno postazioni a Roma (per capirci: il gruppo Mondadori ha una sua costola di spicco, Stile Libero di Einaudi, che ha base nella capitale, anche per via dei rapporti che il marchio intesse con l'industria romana dell'audiovisivo). Però Trevi di per sé ha una rete di rapporti con l'intelligenza mediatica romana, e il soggetto del suo libro - un singolare testo su Pasolini, partendo dalla postazione che, nel Fondo Pasolini coordinato da Laura Betti, Trevi ha ricoperto da giovane - non poteva non accendere l'interesse della stessa. Dunque, ecco che il quarantottenne critico-scrittore (che dedica il libro a suo padre, il maestro junghiano Mario da un anno scomparso) sparpaglia i giochi. E il duello previsto tra Piperno e Carofiglio viene messo in

dubbio. Di Piperno prima del 13 giugno si diceva che «dovesse» vincere: per il semplice motivo che l'anno scorso vinse Bompiani (Res) con Storia della mia gente di Edoardo Nesi. Ora su di lui l'interrogativo è questo: il gruppone riuscirà a convogliare anche i voti andati a Fois e, quindi, a farlo gareggiare con Trevi? Si sa che Einaudi ha una propria particolare conformazione, per cui non è detto che quanti hanno scelto Fois al primo turno siano disposti sic et simpliciter a trasferire voti su Mondadori.

Però per Trevi sorgono altri interrogativi. Perché Gems, almeno fino all'ultima stagione, ha professato idiosincrasia per l'«andreottismo» che regna al premio Strega, palude sotto le cui acque stagnanti avvengono scambi d'ogni natura. Tant'è che Andrea Vitali arrivò con Garzanti (Gems appunto) in cinquina nel 2009 forte delle centinaia di migliaia di copie vendute, e ne uscì con una manciata di voti. Ma anche Piperno ha zavorra che pesa sulle ali: il fatto che il libro, nato per diventare un best-seller, abbia fino qui venduto un quinto o un decimo di quanto si prevedeva. Quanto a Fois e Ghinelli non dovrebbero esserci sorprese: fuori dai giochi. E allora, con meno certezze del consueto, con un pizzico di suspense in più, via alle danze, e che nel Ninfeo la conta cominci...

...
Gli equilibri e le alternanze fra le case editrici sono uno dei criteri che viene rispettato

Mi chiedo che senso abbia il nostro lavoro se un'opera che ha chiesto tre anni di fatica ha poi 3 settimane prima di sparire?